

Nel film di McNaughton, noir fittissimo, fa la parte di un professore arrivista «Lavoro a una sceneggiatura che poi dirigerò S'intitolerà 'City of Angels'»

DALL'INVIATA

TAORMINA. Blue Bay come Twin Peaks. Un patinato nido di vipere appena post-adolescenti - bellissime e sempre ammiccanti - e il prof Matt Dillon messo in mezzo in uno scandalo sessuale che potrebbe far pensare al caso Lewinsky. Ma l'attore nega soprattutto archivia rapidamente il discorso perché il sexygate lo annoia a morte. Metaforicamente, s'intende. Mentre di cadaveri veri, che spariscono nelle paludi infestate di alligatori della Florida, è pieno zeppo *Wild Things*, un noir dove non sai mai che altro potrebbe accadere fino ai titoli di coda e dove non hai l'ombra di un indizio per indovinarlo. *Wild Things*, in anteprima a Taormina nella sezione «Il cinema che verrà», è il nuovo film di John McNaughton, specialista di crimi- ni e atmosfere perverse (qui in chiave meno ruvida) e, da noi, famoso perché la sua opera prima, *Henry pioggia di sangue*, fu citata da Moretti come esempio di cult-feseria. Uscirà a breve, distribuito da Cecchi Gori, chissà perché con un titolo diverso, e raddoppiato, *Sex Crimes-Giochi pericolosi*, che sostituisce il lato selvaggio con quello più immediatamente potabile del «giocchetto sessuale».

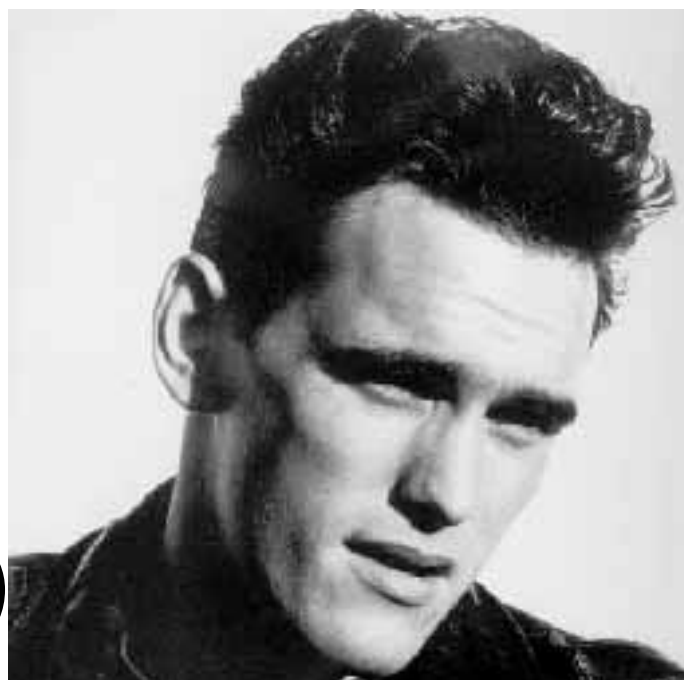
E in ballo c'è effettivamente uno stupro o forse due. Ma le cose si complicano per strada e viene fuori che nessuno è innocente: né la bionda in short bianchi attillatissimi e con la lacrima facile (Denise Richards) né la mora in anfridi e tatuaggi che si fa una canna dopo l'altra (Neve Campbell). E neanche l'ambiguo detective della polizia locale (Kevin Bacon). Si chiamano depistaggi e l'ex ragazzo della 56esima strada Matt Dillon li fa risalire addirittura a papà Hitchcock, ma forse esagera. Comunque qui è, più o meno, in vacanza. Ha una vaga somiglianza con Monty Clift e se ne va in giro con la camicia - rigorosamente nera - aperta su una canottiera bianca da muratore, fa shopping selvaggio e pratica il jogging, sport preferito del giovane divo americano medio. Non ha niente di maledetto, come potrebbe pensare chi l'ha amato in *Drugstore Cowboy*. Anzi, trasuda buon senso a ogni respiro. Come definirebbe il personaggio di «Sex Crimes»?

«Un arrampicatore sociale, uno che vuole arrivare in cima a tutti i costi e che fa di tutto per essere accolto nella buona società di Blue Bay: appa-



Dillon Sesso pericoloso

Matt Dillon
In alto
l'attore
con Nicole
Kidman
in una scena
del film
«Da morire»
di Gus Van Sant



Il bel tenebroso di «Sex crimes»: passo alla regia

rentemente il tipico ragazzo perbene». Ma sembra che qualcuno voglia incastrarlo con questo scandalo sessuale. Riferimenti al sexygate? «No, la sceneggiatura è stata scritta due anni fa. Blue Bay è una città inventata e tutto è leggermente esasperato. Non c'è nessun riferimento diretto alla realtà americana, semmai

un certo umorismo sovversivo nel descrivere questi personaggi, tutti sociopatici». Qual è la sua opinione sul caso Clinton?

«C'è veramente troppa attenzione dei media intorno a questa storia. E credo che in fondo alla gente non importi molto se il presidente è andato a letto con un'altra donna. Al massimo

si può dire che se l'è gestita male. Personalmente questa faccenda mi è indifferente: seguirla è come guardare la vernice che si scioglie sul muro».

Chetipo è John McNaughton? «È un vero cinico. Il che gli deriva dalle sue origini proletarie. E nel film mostra tutto il marcio di un ambiente che appare perfetto e invece non lo è».

Le capitano spesso personaggi di bugiardi o immorali. Non le piacerebbe diventare buono?

«C'è personaggi interessanti e non ho mai rifiutato un film solo perché dovevo fare un ruolo odioso». Come ha cominciato?

«Ero al primo anno delle superiori. Un amico mi portò a fare un provino e mi presero. Accettai solo perché quel personaggio era molto simile a me. Poi ho cominciato a prendere le

Non ho mai rifiutato un film perché il ruolo era odioso

cose più sul serio». La fama le crea problemi come capita per esempio a Madonna? «Diceva Jack Kerouac, la fama è il giornale di ieri che si svoltava già verso l'oblio. No, la fama non mi ha dato alla testa e aiuta quando devi prenotare un tavolo al ristorante all'ultimo mo-

TAORMINA FESTIVAL

Gaspar Noé «Critici, siete reazionari»

DALL'INVIATA

TAORMINA. Si parla di montaggio, ghezzianamente ribattezzato edit(h)ing, a Taormina. E nel montaggio del festival si sfiorano cose simili come Edoardo Sanguineti che parla della poesia di *Totò che visse due volte* e i volti spinti su un treno che corre nel nulla dell'armeno Pelesjan. Come Cipri e Maresco, fa un cinema senza parole che lavora negli interstizi delle immagini. O cose diversissime, ma altrettanto patologiche, come l'eroticismo *glamour* di *Wild Things* e il sesso come sporca deriva esistenziale di Gaspar Noé.

Seul contre tous era a Cannes, quest'anno, e chi l'ha visto, alla Semaine, non può essere rimasto indifferente. Perché questo film è un gorgo senza fine, un'immersione allucinata nella paranoia di un uomo dalla malvagità qualunque e dunque senza speranza di redenzione. C'è un macellaio equino che ha bottega alla periferia di Parigi e che è ossessionato dalla carne, quella delle bestie squartate e quella di una figlia ritardata (la madre è morta suicida). E proprio *Came*, che assembla i sensi distinti di *chair* e *viande* in senso spregiativo, si chiamava un cortometraggio di sette anni fa da cui *Seul contre tous* parte per poi portare alle estreme conseguenze premesse estetiche e dramma sociale. La perdita del lavoro e dell'identità, il disprezzo per i nordafricani più ricchi di te, la moglie devastante, la solitudine di rapporti disumanizzati. Prima di arrivare all'incesto e all'omicidio, forse solo fantastici, quell'uomo imbruttito e immerso nello squallore, sgozza un marocchino, fa abortire a calci la donna che se l'è preso in casa come amante, progetta atroci vendette contro i vecchi amici che gli hanno voltato le spalle. Ma soprattutto monologa con se stesso in un incessante, contraddittorio delirio sostenuto dalla voce off di un attore, eccellente, che si chiama Philippe Nahon.

Gaspar Noé, trentacinque anni e punti di riferimento anticonvenzionali, confessa di avere anche lui una radio sempre accesa nella testa e spiega di aver aggiunto i pensieri del macellaio dopo, quando si è reso conto che nel film c'erano 55 minuti di silenzio. E aggiunti sono anche i segnali di pericolo che avvertono lo spettatore - ma andarsene è impossibile - tipo «avete 30 secondi per abbandonare la sala». Per *Came* l'avevano accusato di razzismo e violenza gratuita, specialmente i critici dei *Cahiers* che lui definisce «reazionari». Mentre lui pensa, più semplicemente, di navigare sul lato oscuro dell'esistenza. E addirittura rivendica un eccessivo pudore. L'unica scena veramente hard è quella di un porno che il protagonista va a vedere al cinema con gli ultimi franchi che gli restano.

Cr. P.

INTESE

Dopo il naufragio della conduzione di «Domenica in» con Tullio Solenghi

Limiti resta alla Rai: «Non potevo lasciare i miei fan»

Serate ed eventi speciali: il primo, a settembre, in concomitanza col Festival di Venezia. Poi, il ritorno con «Ci vediamo in tv».

ROMA. Paolo Limiti resta in Rai. Dopo il naufragio della conduzione di *Domenica In* con Tullio Solenghi e nonostante le avances del direttore di Canale 5, Maurizio Costanzo, il conduttore e ideatore del fortunato *Ci vediamo in Tv*, ha deciso di rimanere in Rai.

L'intesa è stata raggiunta l'altro ieri con il direttore generale Pier Luigi Celli e ieri con il direttore di Raidue, Carlo Freccero: Limiti resterà nella squadra di viale Mazzini ancora per un anno con l'opzione per un altro anno ancora.

Il più contento di tutti, per il momento, sembra Freccero. «Sono particolarmente soddisfatto di questa riconferma - ha detto infatti il direttore di Raidue - grazie alla quale l'intelaiatura del palinsesto della rete per il prossimo autunno è praticamente completa. Limiti, infatti, con il suo gruppo di lavoro formato, in particolare, da Paolo Martini e Antonio Crapanzano, è uno dei nuclei ideativi su cui si basa la realizza-



Paolo Limiti; a destra, Carlo Freccero



zione del palinsesto mobile di Raidue. Insieme ai gruppi di Michele Guardì, Fabio Fazio, Gad Lerner e Gianni Boncompagni, quello di Limiti è essenziale per la costruzione di una tv che gioca ad assemblare le differenze».

Per quanto riguarda Limiti, che

ha ottenuto la conferma della striscia pomeridiana dedicata ai suoi amati vecchietti *Ci vediamo in tv* - la striscia tornerà con la nuova serie da ottobre - ci sono in programma speciali di prima serata su musica e cinema. Il primo appuntamento è stato già fis-

sato per settembre, proprio in concomitanza col Festival di Venezia. «Non volevo tradire il mio pubblico - ha spiegato Limiti in vacanza ad Alassio - pubblico con il quale avevo creato un cordone ombelicale che non si poteva spezzare, neanche per un ingag-

gio da favola. E poi, Raidue è la mia casa ed è la rete che garantisce la valorizzazione del nostro gruppo di lavoro. Costanzo? Con lui i rapporti erano e permangono cordiali».

«Elasticità e grande sintonia con la direzione, che ha sempre accolto con entusiasmo le idee del gruppo», sono, anche secondo Paolo Martini, collaboratore storico di Limiti, i motivi essenziali della decisione di rimanere a Raidue. *Ci vediamo in tv*, nella passata stagione, ha fatto registrare uno share medio del 24-25% e anche le repliche, in onda in questi giorni, stanno ottenendo buoni risultati.

Oltre alle serate sul cinema, Limiti ha nel cassetto altre due serate speciali da proporre ad inizio autunno. Boncompagni, invece, sta lavorando al progetto di un programma di prima serata «con la consueta attenzione - sottolinea Freccero - alla costruzione dell'immagine».

LA POLEMICA

Cecchi Paone: «E io rifiuto le critiche della Hack»

Una «reazione scomposta», forse dettata dalla irritazione per la possibilità di perdere il monopolio della pur meritevole divulgazione scientifica fatta da *Quark*. Così Alessandro Cecchi Paone, conduttore di «La macchina del tempo», il programma di divulgazione di Retequattro, replica a Margherita Hack, la scienziata che ha inviato al ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, una lettera pubblicata ieri da «Repubblica», nella quale si diceva sorpresa della valutazione positiva data dal ministero sul programma di Cecchi Paone. «Sono sconcertata - ha scritto la Hack - dall'idea che il ministro incoraggi tale iniziativa, accreditando presso la scuola un personaggio che (...) risulta privo di competenza scientifica. La scienza è una cosa seria, e la sua divulgazione ha bisogno di ben altro che di presentatori-intrattenitori che si improvvisano esperti». Il conduttore ha risposto con una lettera aperta, inviata sempre al ministro, nella quale

sottolinea la curiosa reazione della scienziata. «Debbo pensare, come molti pensano, che ci sia irritazione per la possibilità di perdere il monopolio della pur meritevole divulgazione scientifica fatta da *Quark*», un programma, ricorda Cecchi Paone, «di cui la Hack è collaboratrice e ospite fissa da quindici anni». Cecchi Paone però preferisce credere che «forse anche *Quark* voleva realizzare cassette da proporre alle scuole come quelle che faremo noi a settembre e per le quali ci sono già giunte centinaia di richieste da presidi e professori». E continua: «È un vantaggio per il pubblico che oggi ha due prime serate sul tema anziché una. Si dicessero, la Rai e Angela, disponibili a chiacchierare di scienza e di cultura, mettessero a disposizione soldi e mezzi tecnici che io e Mediaset abbiamo già messo. Tutto il resto è una contrapposizione che non mi interessa, mi interessa solo aver rotto un monopolio nell'interesse del pubblico».

Cristiana Paternò